

FORESTIERI E INQUILINI: UNO SGUARDO ALLA BIBBIA

Essere stranieri, in minoranza, abitare una terra che non ci appartiene, avere di fronte muri invalicabili, ostilità e preconcetti, non possedere nulla ed essere "sans papiers"; essere straniero è presente dappertutto, ci invade come un fantasma, perché è in noi: i movimenti estremisti o razzisti si radicano su questa paura e sentono minaccia ovunque come se fossero perduti. Nella nostra società di vicinato anonimo diventiamo nessuno e tutte le identità sono al ribasso.

Nel racconto biblico, Israele, ricordando la sua esperienza di "straniero", non ne fa una minaccia alla propria identità ma un'opportunità dell'umano, nell'essere sradicato e messo a confronto con l'altro, un' occasione per svelarsi: è la scoperta dell' oltre-confine, verso l'apertura a nuovi mondi e a nuovi modi di coesistenza.

Ci piacerebbe cercare nella Bibbia una grande mappa di orientamento; tante sono le incognite e le angosce che ci accompagnano... chi non si sente un po' dislocato, fuori posto... incompiuto e incompreso? Ma la Bibbia non è una mappa, ma una storia che giunge fino alla storia della nostra vita. Lo straniero ha il suo segreto in questo altrove che abita, nel suo girovagare, nella tentazione di sentirsi assimilato o alienato, quasi mai realizzato con suoi simili diversi da lui.

Perché è necessario non dimenticare di essere stranieri?

"Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande... Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione... ci diede una terra dove scorre latte e miele... gioirai, con il levita e il forestiero che sarà in mezzo a te (Dt 26,5 passim).

"Abramo per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera" (Eb 11,9). Il popolo di Israele subisce la prova di migrazioni e deportazioni. Questa memoria fonda una legislazione di tutto rispetto e una lunga serie di regole di vita quotidiana: "Parete festa voi... i forestieri, gli orfani, le vedove... non dimenticate che siete stati schiavi" (Dt 16,11-14).

Non molesterai il forestiero (Es 22,20).

Non opprimerai il forestiero (Es 23,9).

Non lederai il diritto del forestiero (Dt 24,17).

Amerai il forestiero come te stesso (Lev 19,10).

Il Signore chiede un salto di qualità: *"Circondete dunque il vostro cuore ostinato... Dio rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero perché anche voi foste forestieri nel paese di Egitto" (Dt 10,16-20). Amate il forestiero anche con piccoli gesti. Gli acini caduti o ciò che resta da spigolare (Lev 19,10; 23,22).*

È dunque necessario non dimenticare che il Signore ama lo straniero (Sal 146,9).

Abramo ha nel suo stile di vita questa esigenza: *"Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo...»" (Gen 18,1-5).*

Se questo e altri episodi rinfrancano il cuore, la realtà della situazione del forestiero è ben diversa: in Gerusalemme si maltratta il forestiero (Ez 22,7), c'è un odio profondo verso lo straniero (Sap 19,3). Il Siracide descrive bene questi stati d'animo al cap. 29, versetti 2834: *"Indispensabili per la vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo. È meglio*

vivere da povero sotto un tetto di tavole, che godere di cibi sontuosi in case altrui. Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero. Triste vita andare di casa in casa, non potrai aprir bocca, dove sarai come straniero. Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare: «Su, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualcosa sotto mano dammi da mangiare. Vattene, forestiero, cedi il posto a persona onorata; mio fratello sarà mio ospite, ha bisogno della casa»". Così il profeta, simbolo di tutti gli esiliati, si prende lo stretto necessario e sotto gli occhi di tutti, in pieno giorno, prepara la sua partenza (oggi lo avrebbe fatto su un gommone... su una carretta del mare) verso una terra che non è sua e tra gente che gli è ostile per richiamare con grande forza la strada della giustizia e del diritto e la speciale predilezione di Dio per tutti gli ultimi.

Talvolta viene chiesto un unico rito pasquale sia per gli Israeliti che per gli stranieri, se vorranno partecipare (Num 9,14).

Altre volte, identificandosi nello straniero fatto schiavo (Lev 19,33; At. 7,6), con ogni viandante sulla terra, il credente prega: *"Ascolta la mia preghiera, Signore, non essere sordo alle mie lacrime, poiché sono un forestiero, uno straniero, come tutti i miei padri..."* (Sal 39,13; Eb 11,13).

Nella lunga e preziosa quotidianità di Nazareth, queste accoglienze e queste contraddizioni Gesù le ha vissute, maturando giorno dopo giorno la necessaria apertura per apprezzare nel giusto valore le cose buone e cattive che esistevano, facendo diventare carne la Parola dentro le parole. Gesù, che non ha dove posare il capo, che inizia la sua predicazione in Galilea, crocevia delle genti, riconoscerà in uno straniero l'unico capace di tornare indietro per ringraziare: *"Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? Egli altri dove sono? Non si è trovato chi tornasse a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?»"* (Lc 17,15-18).

Gesù elogerà le delicatezze di una donna fuori dal giro, in casa di Simone (Lc 7,44ss). Tutte le narrazioni evangeliche aiutano a comprendere il prologo di Giovanni: *"Venne a piantare la sua tenda in mezzo ai suoi, ma i suoi non lo accolsero"* (Gv 1,11-14). In questo contesto universalistico e... di rifiuto, lontano da qualsiasi esclusione, va colta la allusione a Naaman il Siro e alla vedova di Sarepta di Sidone (Lc 4,25.27).

Nel suo insegnamento, il samaritano, uomo emarginato e straniero per eccellenza, diventa il termine di confronto del vero amore cristiano (Lc 10,30ss): **chi ha avuto cura di lui.**

Gesù conduce il dialogo con la donna siro-fenicia così da mettere i suoi discepoli di fronte alla evidenza che la straniera ha in realtà una fede più grande della loro (Mc 7,24-30). La fede del centurione di Cafarnao gli strappa l'ammirazione: *"Non ho mai trovato una fede così grande in Israele!"*(Lc 7,1-10).

È un centurione straniero, alla morte di Gesù, a fare una iniziale professione di fede (Mt 27,54; Lc 23,47). Gesù è stato tra i suoi come colui che accoglie e serve a tavola, è l'ospite forestiero accolto: ***"perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato..."*** (Mt 25).

Così Gesù abbatte il muro di separazione (Ef2,14), in lui non c'è più né giudeo né greco, né uomo né donna, né schiavo né libero (Col 3,11). Egli proclama la buona notizia a tutte le genti (Mc 13,10).

I discepoli ben presto si renderanno conto di dover vivere come stranieri sulla terra (Eb 11,13) sapendo bene che *"se un tempo eravamo stranieri, ora non lo siamo più"* (Col 1,21).

La terra ci è consegnata come luogo di relazione, non come luogo del guadagno, ma del lavoro per vivere e far vivere, come il luogo *"dove il forestiero arriverà e tu l'amerai"* (Lev 19,33-34). Chi custodisce dentro di sé ciò che gli è familiare, gli ricorda la sua terra, la terra di tutti con i suoi problemi e le sue sofferenze, facilmente creerà dentro di sé l'apertura e la simpatia necessaria per accogliere chi non pensa come lui, chi arriva da altri luoghi, chi ha abbandonato la sua terra perché affamato, perseguitato, chi non può restare nella sua terra, distrutta dalla guerra, depredata dall'economia dei potenti della terra. .. e troverà pure nella Bibbia un alimento prezioso per le scelte del presente.

La presenza amica di Dio non manca mai con uomini e donne che hanno il coraggio della denuncia, la sensibilità nel comprendere la debolezza, soprattutto un linguaggio reale di accoglienza, di tenerezza e di forza insieme..

La terra è di Dio e noi siamo ospiti ed inquilini.

Il dono dello Spirito è:

- Avere tutto senza possedere nulla;
- Abitare la terra come luogo di transito... vivere il tempo come tappe di accoglienza;
- Riportare eguaglianza sulla terra perché in Gesù ci sentiamo in debito nel confronto di tutti *"solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nella ospitalità"* (Rom 12,13) *'é non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole"* (Rom 13,8);
- Avere il coraggio della denuncia delle ingiustizie e della totale pazzia delle guerre, che uccidono con l'idea del nemico prima ancora di uccidere con le armi;
- Accedere alla soglia della sensibilità nel comprendere la debolezza;
- Attivarsi per una sempre più dignitosa accoglienza e possibilità di ricupero di chi è stato messo ai margini e reso inutile;
- La Pentecoste che pone fine agli integralismi e rende comprensibili e fecondi tutti i linguaggi della terra, fino a che, ora e alla fine, Egli farà sedere tutti i popoli e li servirà a tavola (Lc 12,37).

Diocesi di Alba
Commissione Giustizia e Pace
2004